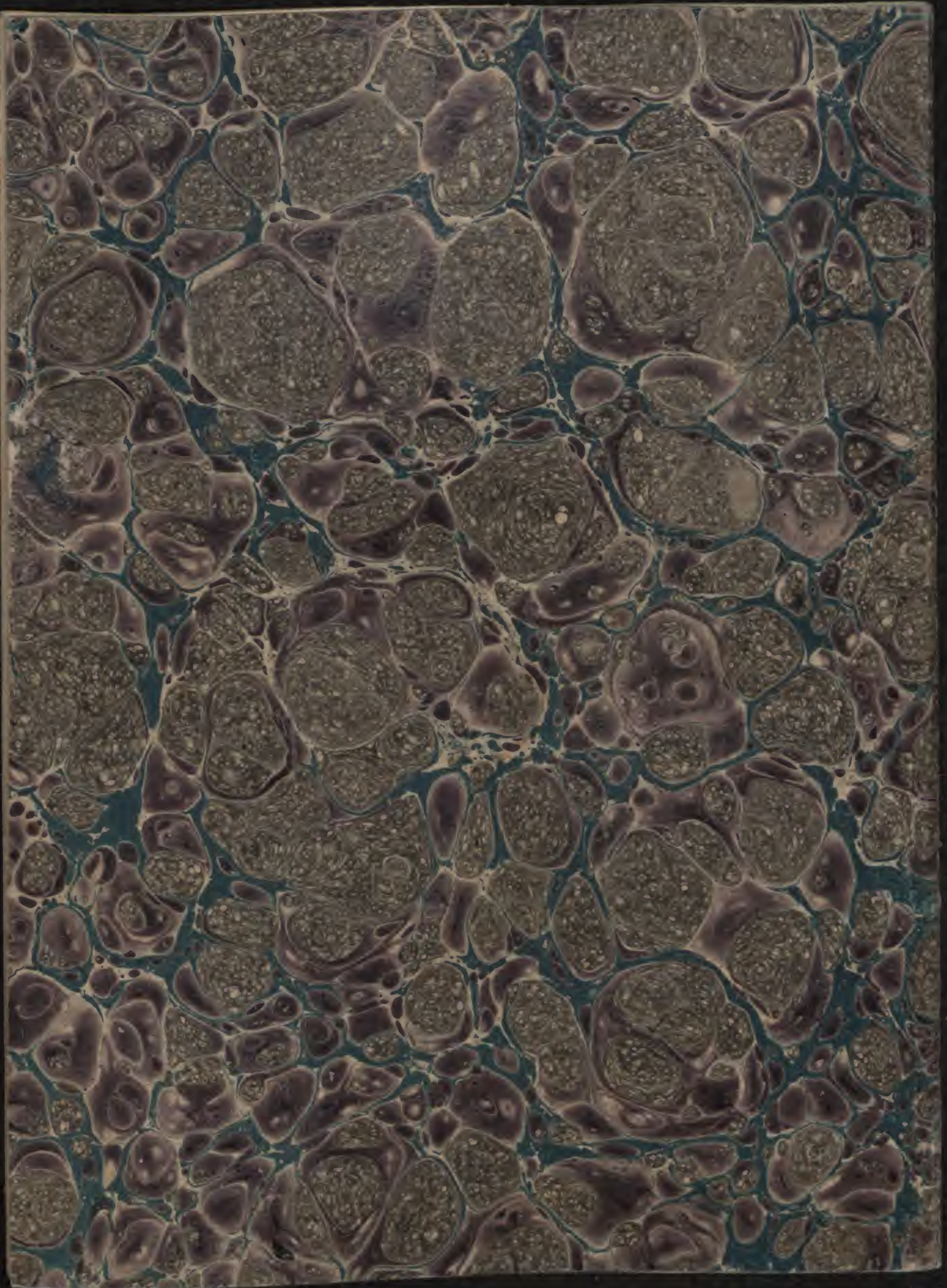




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.4.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.4.

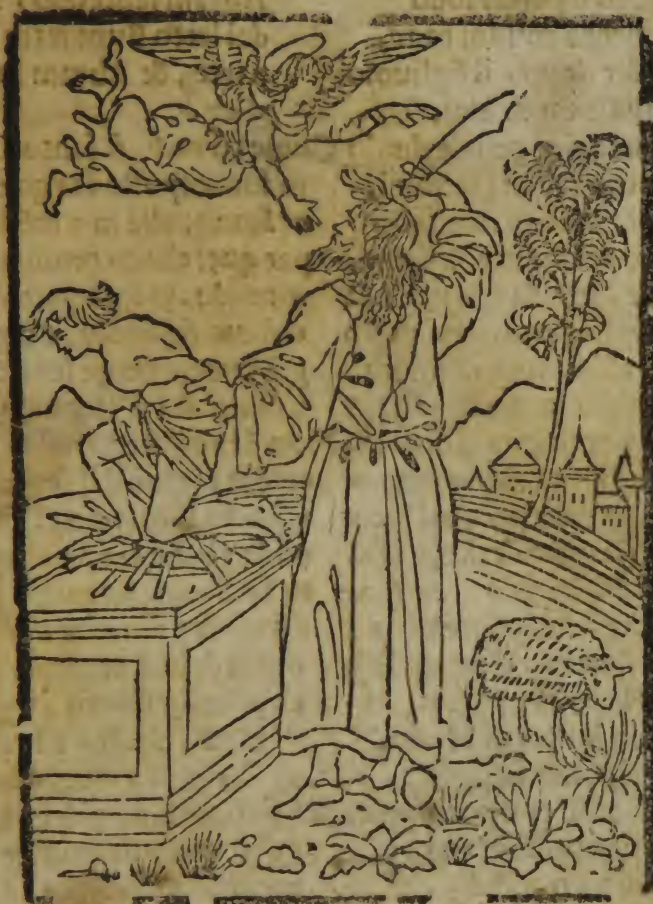


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.4.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.4.

RAPPRESENTATIONE E FESTA DI ABRAM, ET ISAC SVO FIGLIVOLO.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo, annuntia la Festa.

L'Occhio si dice ch'è la prima porta, Nel Genesi la santa Bibbia narra,
p la qual l'intelletto intède, e gusta come Dio volse prouar l'vbidienza
la seconda è l'vdir la voce scorta, del Patriarca Abram sposo di Sarra,
che fa la mente nostra esser robusta, e per vn' Angel gli parlò in presenza,
però voi vdirete quanto importa, allora Abram li suoi orecchi sbarra,
recitare vn' Istoria santa, e giusta, e inginocchiato con gran riuerenza,
ma se volete intendere vn misterio, hauendo il suo desio tutto disposto
state deuoti, e con buon desiderio, voler far quãto Dio gl'aues' imposto.

A Di

Dipoi disse, toglì il tuo figliuolo
vnigenito Ifac, il qual tu ami,
e di lui fammi sacrificio solo,
e mostrerotti il Monte, perche bami
saper il luogo, e non menar lo stuolo,
vã ch'io tel mostrerò sèza mi chiami,
cammina per la via aspra, e diserta,
e fammi solo del tuo figliuolo offerta.

Considerate vn poco il parlar sodo
di tal comandamento co'suoi rami,
non bisognaua dir doppo il figliuolo
tuo ritornerà quale tanto ami,
se non p dargli maggior pena, e duolo
aprendo del suo cuor tutti i ferrami,
poiche Ismaelle er' andato in esiglio
con la sua madre per diuin consiglio.

Non dice Dio, che l'uccida in quell'ora
ma fallo andar p tre giorni in viaggio
perche il dolore abbia lunga dimora
col figlio adando per luogo seluaggio
tutto il suo cuor per doglia si diuora,
ponendo adosso sopra il figlio saggio
le legne, & egli insieme per quel loco
portaua in mano il grã coltello, e'l fo-

Ifac, disse allora, ò Padre mio (co-
dou'è la bestia che debb'esser morta,
Abram rispose, il nostro Grande Dio
prouederà ch'ella ci far- porta,
fa pur d'hauere in lui tutto'l desio,
e questo peso volentier sopporta;
qualunque serue a lui con puro cuore
sostiene ogni fatica per suo amore.

Et il parlar d'Ifac era vn coltello,
che'l cor del Sãto Abram feriuo forte
pẽsando ch'al figliol suo dolce, e bello
cõ le sue proprie mã douea dar morte
da molte cose era tentato quello,
non vbidire a così dura sorte,
ma di seruire a Dio hauendo sete,
vbidir volve, com'ora vdirete.

Adesso viene vn'Angelo, il quale
chiama Abram, e dice.

Abram, Abram odi il mio precepto,
con tutto il cuor sincero, Ifac prendi;
vnigenito tuo figliuol diletto,
il qual tu ami, e sopra il monte ascèdi,
che tu vedrai dinanzi al tuo cospetto,
e di lui fammi sacrificio, e intendi
ben quel ch'io dico, vã p via seluaggia
e fã che'l mio parlare in vã nõ caggia.
Abram sentendo l'Angelo, si leua
del letto stupefatto, e l'Angelo si
parte, & Abram inginocchiatosi,
dice.

Come tu vedi, ò santo Dio eterno,
io son disposto far quel che tu vuoi,
quãtunq; alla mia mète paia scherno,
per quel che tu promesso haueui a noi
dicendo, io farò patto sempiterno
col tuo figliuolo, e si gli darò poi
grã terre, e gente senz'alcun'inganno,
e molti Rẽ d'Ifac nasceranno.

Non deue il seruo dal suo buon Signore
cercar ragion del suo comandamento
essendo Dio, tu meriti ogni honore,
onde vbidir ti vò con mio tormento
tu sei l'onnipotente Creatore,
e puoi far vero ogni tuo parlamento,
e così debbo credere, e sperare,
ch'essendo morto, il puoi risuscitare.

Detto questo Abram si rizza,
chiama Ifac, e dice.

Stà sù Ifac mio, più non dormire,
odi il voler del nostro eterno L.
imposto m'hà chi vada ad offerire
il sacrificio santo, giusto, e pio,
però disposti di voler venire
ad aiutarmi a far l'obbligo mio,
habbi la volontà presta, e non lenta,
e guarda ben, che Sarra non ti senta.

Ifac si leua, e inginocchiassi a' piè di
Abram, e detta la stanza rizza, e
Abram chiama due famigliari, e dice.

State sù serui miei fedeli, e fãte,
andate presto, e l'asino sellate,

prez;

prendete tanto pan che ciascun m'agi
per giorni tre, che conuien caminare,
caminar voglio per luoghi seluaggi,
si che dell'acqua âcor v'ò che portiate
e sopra tutto fate in cotal forma,
che n'ò destiate in casa alcũ che dorma
Fate d'hauer di legne vn gran fastello
per poter fare il sacrificio santo,
prèdete ancor del foco, & vn coltello
e presso a noi andrete inanzi alquanto
facendo a pien com'ora io vi fauello,
si che di voi mi possa dar bon vanto,
e non essendo ben la bestia doma,
oprate si che non cada la soma,
I serui fanno quanto Abram dice,
e mettono in ordine l'Asino, e'l
fardello, e le legne, & Abraam
quando vede ogni cosa in ordine
si volge a tutti, e dice.

Caminiam dunque col diuino aiuto,
hora che in ordin son tutte le cose,
nessuno per la via sia dissoluto
in rei pensieri, ò in parole otiose,
e ciascun pensi se gliè mai caduto
contra ragione in cose vitiose,
e d'ogni cosa a Dio chiedia perdono,
rèdendo gratie a lui d'ogni suo dono.

Detta questa stâza si partono i ser-
ui alquanto innanzi, e giunto a piè
del monte fanno colatione, e dipoi
Abram si volge a' serui, e dice.

O cari serui miei, v'dite alquanto
il mio parlar con l'intelletto vostro,
essento giunto a piè del monte santo,
nel qual faremo il sacrificio nostro,
aspettateci qui con l'asfin tanto
che noi andia nel m'òte che v'è mostro
e quando harem sacrificato, noi
tornerem presto in questo loco poi.

Dipoi piglia le legne, e dice a Isac
O dolce Isac mio caro figliuolo,
porta sopra di te questo fastello,
e su nel monte meco vientu solo;

& io porterò il fuoco, & il coltello,
e per amor di Dio sostien tal duolo,
che ci dia gratia poter seruir quello
hebbi sèpre al ben far la voglia verde
però che nessun ben già mai si perde.

Caminano su pel monte, e giunti
in su la sommità, Isac dice.

O carissimo padre, ecco le legne,
ecco il foco, e'l coltel nella m'ã vostra
da poter far l'offerte sante, e degne
ma l'animal ti prego ora mi mostra,
che di mandrie, ò pecor vedo in segne,
dunque di che farem l'offerta nostra
noi siamo in luogo siluestre, e deserto
prego mi faccia di tal dubbio certo.

Abram gli risponde, & in questa
risposta profetezza, non cono-
scendo la Profetia.

Il nostro Grãde Dio, figliol mio buono
prouederà dell'animal che dici,
habb'il tuo core a lui com'io ragiono
si che sien grati i nostri benefici,
chi vol da Dio riceuer gran perdono
con acquistar suoi magni benefici,
con fede inuerso lui la mente spanda,
e facci volentier quel che comanda.

Dipoi cominciano a edificare vn
altare in sul monte, in questo mez-
zo Sarra chiama tutti quelli di casa
sua, domandando di Abram, e di
Isac, e piangendo dice.

O tutti quanti voi di casa mia,
di gratia v'dite quel ch'io vi fauello,
ecci nessun che sappia doue sia
il nostro Abram, e'l mio Isac bello;
già son tre giorni che gl'andorno via
nel cuor mi sento battere vn martello
el partir loro senza farmi motto
m'hà di dolor la mète, e'l corpo rotto.

Vno de' serui risponde a Sarra,
e dice.

Madre benigna, reuerenda, e santa,
di quel che parli non sappiamo niente

vedendoti sommersa in doglia tantà,
di loro abbian domandato ogni gente
di sapergli trouar nelsun si vanta,
ma ben credià che sian qui prestamète,
sempre si voi, doue non è rimedio,
sperar'in Dio, fuggèdo āgoscia, e tedio.

Sarra si volge in a tra parte, e dice
O Patriarca Abram signor mio caro,
O dolce Isac mio p ù non ti veggio,
il rito si è tornato in pianto amaro,
e come pazza vò cercando il peggio
signor del Cielo s'io non hò riparo
di ritrouargli, più viuer nō chieggiò,
men doglia m'era di sterile starmi,
che del marito, e del figliol priuarmi.

Vn seruo dice a Sarra.

De non dir p ù così Madonna nostra,
che Dio non abbandona i serui suoi.

Sarra risponde.

Hor veggio ben che la carità vostra,
vi fa parlar quel che vorresti voi.

Il seruo risponde.

Caccia da te quel pensier che ti mostra,
ch'essi non possi ritornare a noi.

Sarra risponde.

Come mi posso ritener dal pianto,
priuata del marito, e figliuol santo.

Ora Abram si volge a Isac,
piangendo, e dice.

O dolce, buono, e caro figliuol mio,
odi il parlar del tuo doglioso padre,
con tanti voti, preghi, e gran desio,
essendo vecchio, e sterile tua madre,
io t'acquistai dal magno, e grā l' Iddio
nel nostr'ospitio albergando squadre
de' poveri, pascendogli del nostro,
seruèdo sèpre a Dio, com'io ti mostro.

Quando natcesti dir non si potrebbe,
la gran letitia che noi riceueminò,
tant'allegrezza nel cor nostro crebbe,
che molti voti a Dio per te facemmo
per alleuarti, e mai non ci rincrebbe
fatica, e spesa grande che ci hauemmo

e per gratia di Dio t'habbiā condotto
che tu sei sauo ricco, bono, e dotto.

Nelsuna cosa s'imm più felice,
che di vederti giunto in questo stato
per poterti lastrar come si dice,
herede in tutto del mio principato,
e similmente la tua genetrice,
gran gaudio hebbe d'hauerti alleuato
credendo fusti bastione, e fortezza,
da sostenere omai nostra vecchiezza.

Ma quello Dio, che mai non erra,
a maggior gloria ti vol trasferire,
e non gli piace al presente per guerra
o per infermità farti morire,
si come tutti quei che sono in terra,
ma piace a lui ch'io ti debba offerire
nel suo cospetto in santo sacrificio,
per la qual morte arai gran beneficio.

Isac sbigottito, piangendo, rispon-
de ad Abram, e dice.

Com'hai tu consentito, o padre santo,
di dar per sacrificio questo dono,
per qual peccato debb'io patir tanto
crudo tormèto senz'alcun perdono,
habbi pietà del mio innocente pianto,
e nella verde età nella qual sono,
se di camparmi non mi fai contento,
io farò vna morte, e tu poi cento.

O santa Sarra, madre di pietade,
se tu fusti ora meco, io non vorrei
con tanti preghi, & humilitade
pregheresti il signor ch'io camperei,
se tu m'uccidi padre di bontade,
come potrai tu ritornare a lei,
tapino a me, doue sono arriuato,
deu'esser morto, e nō per mio peccato.
Tutta la vita mia trista, e dolente,
per questo caso, e sono in agonia,
tu mi dicesti già, che tanta gente
nascere doueua della carne mia,
il gaudio volgeffi in dolor cocente,
che di star ritto non hò più balia,
se gli è possibil compiacere a Dio,

fa

fa ch'io non muoia dolce padre mio.

Abram risponde a Ifac.

Il vero Dio, che è infinito amore,
più che a te tu non fai, amor ti porta,
e ti farà più ancor maggior signore,
perche tusciterà tua carne morta,
e non fù mai mendace parlatore,
si che di sua promessa hor ti conforta,
e credi fermo quel che Abram ti dice,
che tu farai al mondo, e in Ciel felice.

Ifac risponde.

O fedel padre mio, se bene il senso,
pel tuo parlar, riceu' agoscia, e doglia
ma pur se piace al grãde Dio immẽlo, O
ch'io versi'l sãgue, e arsa la mia spoglia
in questo loco sopra il foco acceso,
vo far cõtento l'vna, e l'altra voglia
cioè di Dio, e di te dolce padre
perdẽdo al mōdo cose alte, e leggiadre
Guato non era che mai fuisi nato
se io voleffi a Dio mai contradire
ò s'io non fuisi sempre apparecchiato
a te buon padre voler vbbidire,
io vedo ben che'l tuo core è piagato
di gran dolor pel mio douer morire,
ma Dio, che siede sopra il Ciel'ẽpirio
ci premiera di questo gran martirio.

Abram bacia Ifac, e dice.

Tanta santa tua risposta, ò dolce figlio,
ha mitigato alquanto il mio dolore,
dapoì che tu consenti al mio cōfiglio
per vbidire al nostro gran signore,
dinanzi a lui tu sei qui fresco giglio,
che di suaue, grande, e buono odore,
e così sempre con Dio viuerai,
se questa morte in pace sosterrai,
Com'io ti dissi nel parlar di pria,
volgi verso di Dio tutte tue vele,
tu non morrai di lunga malatia,
ne diuorato da fiera crudele,
ma dell'offerta degna, sacra, e pia,
fatta per man del padre tuo fedele
dunque, se dal mio dir non ti diparti

lasciati ignudo spogliare, e legarti.

Abram spoglia Ifac, e lo pone in
sul l'Aitare, e gli lega le mani
dietro, d'cendo.

Se tutto'l tempo che si viue al mondo
faceffi cio che Dio gl'auessi imposto
e quãdo giunge a questo graue pondo
del tuo morir, non fuisse ben disposto,
non fruirebbe mai nel Ciel giocondo
l'eterno Dio, anzi tarebbe posto
giù nell'inferno in temp'terne pene,
però prega il Signor di morir bene.

Ifac alza gli occhi al Cielo, e dice.

O vero Sommo Dio, se mai t'hauessi
per ignoranza in alcun modo offeso,
ti prego m'habbi i miei viti rimessi,
e fammi tanto del tuo amore acceso
ch'io abbia in te tutt'i pẽsieri impressi
per esser tra gl'eletti in Ciel cōpreso
dũque se vuoi ch'io sia teco congiunto
fammi costãte, e forte in questo pũto.

Poi si volge al padre, e dice.

O dolce padre mio pien di clemenza,
riguarda me cō sotto al pũto estremo
prega l'eterno Dio, che sua potenza
mi faccia forte, perche alquãto temo
perdonami ogni mia disubidienza,
che d'ogni spela con tutto il cor geme
ma prima ch'io patisca passione,
prego mi dia la tua beneditione.

Abram alza gl'occhi al Cielo, e be-
nedice Ifac, & alli due vltimi versi
piglia Ifac per i capelli, e nella
man destra il coltello

Dapoì che t'è piaciuto eterno Dio,
d'auermi messo a questo passo stretto
col cuor ti prego quanto più poss'io,
che da te sia, Ifac benedetto,
con tutta l'alma, e con ogni desio,
ti benedico figliuol mio diletto,
e tu Signor, dapoì che t'è in piacere,
sia fatto in questo pũto il tuo volere.

E subito Abram alza il braccio
per

per vecidere Isac, e l'Angelo ap-
pare, e piglia il braccio, e dice.
Abram, Abram, non distender la mano
sopra'l tuo figliol Isac giusto, e pio,
e non versare il santo sangue humano
sopra l'altar del tuo bon seruo, figlio,
tu nō hai fatto il mio precetto in vano
& hor conosco ben che temi Dio,
dapoī che per suo amor nō perdonai
al tuo figliolo, al qual morte ora daui

L'Angelo sparisce, & Abram
lieto si volge a Isac, e dice.

Lieuati ritto, ò figliol dolce, e bono,
& alza il cuore al magno, eterno Dio
gratie gli rendi di sì eccelso dono,
che vedi quanto egli è clemente, e pio
due gaudi grā di al presēte in me sono,
che fanno giubilar tutto il cuor mio,
l'vn d'hauer fatto ogni diuin precetto
l'altro vederti saldo, e si perfetto.

Isac stando ginocchioni sopra l'Al-
tare, ringratia Dio, dicendo.

O infinito amore, ò sommo bene,
ò caritate eterna, ò Dio immenso,
ringratiar vi vorrei, come conuiene,
ma nō mi basta il cor, la voce, e'l senso
campato in'hai da tātē mortal pene,
per tua pietà, che quāto più ci penso,
più mi ti rendo in eterno obligato,
e forte temo non essere ingrato.

Isac si veste, e discende dell'altare.

Abram voltandosi, vede vscir tra
certi pruni vn Montone, e dice.

Guarda se'l vero Dio è elementissimo
che conoscendo il nostro desiderio,
ci hà proueduto vn Mōton bellissimo
e qui tra pruni è posto in grā misero
del qual vò far sacrificio purissimo,
per te figliol, che sei mio refrigerio,
e mentre che facciamo il sacrificio,
lodiamo Dio di sì gran beneficio.

Pigliano il Montone, offerendolo
su l'altare, e mentre che arde di-

cono in sieme questa stanza.

Gratie rendiamo a te Signor pacifico,
che ci dona sì tanta fortitudine,
accetto questo don, ch'io ti glorifico,
il qual ponesti in quella solitudine,
col cor ti prego, e cō lingua specifico,
che ci conduca a tua beatitudine,
e questo luogo inuoco per memoria,
che'l Signor vede a suo triōfo, e gloria

Vn' Angelo apparisce loro, e dice.
Abram, Abram, ascolta il mio parlare,
dice il Signor, per me proprio giurai
perche tu non volesti perdonare
al tuo figliol, come ti comandai,
il seme tuo farò moltiplicare,
come le Stelle del ciel ch'io creai,
& ancor come la Rena del lito
del mare, e questo è fermo, e stabilito

El seme tuo possederà le porte
de' suoi nimici, e saran benedette
tutte le genti di ciascuna sorte
pel seme tuo, perche sì perfette
son l'opre tue, che a tanta dura morte
ponesti il tuo figliuol, che forte stette,
al qual darò ricchezze, e signoria,
perche vbidisti alla gran voce mia.

Ora sparisce l'Angelo, & Abrā dice.

Qual'è colui che potessi narrare
gl'immensi frutti del seruire a Dio,
chi potria mai cō lingua dimostrare
quāto il Signor'è bono, dolce, e pio;
Isac mio, non ti potrei contare
quāt'allegrezza sento nel cor mio
nō sò che dir, se nō che Dio ringratio
e di laudarlo mai non farò satio.

Isac risponde ad Abram.

Quel che tu parli dolceissimo padre,
per proua vedo, e conosco esser verò
nō dona Dio queste gratie leggiadre
a chi non serue a lui col cor sincero,
e fargli salui con le loro squadre,
e di tal bene hanno gran desiderio,
ma credōlo acquistar con l'intelletto,

e non

e non seruēdo a Dio con puro affetto.
E similmente chi cerca ricchezze,
honor, piacer sensuali, e terreni,
nō può gustar di queste gran dolcezze
che'l mōdo può dar quelli gran beni,
e verilumi, e le somme allegrezze,
il Signor dona a i cuor di fede pieni,
giustissimo è, che chi non cerca Dio,
non troui cosa ch'empia il suo desio.

Dipoi Abram si volge a Isac, e giubilando dice questa stanza.

O felice figliuol, se in questa vita,
seruendo a Dio sentiam si gran diletti
che gaudij haremo poi alla partita
di questo corpo, essendo tra gli eletti,
quando sarà la nostr' Alma rapita
in quei diuini, e gloriosi oggetti,
e con questa letitia che si narra
di vita Eterna, ritorniamo a Sarra.

Dipoi scendēdo giù del monte, Isac
porta il coltello in mano laudando

Dio giù pel mōte, viē cantādo così

Tutto sei dolce Dio, Signore eterno,
lume, conforto, e vita del mio cuore,
quādo bē mi t'accosto, allor discerno
che l'allegrezza, e senza te dolore,
se tu non fussi, non saria gouerno,
quel che non viue teco iēpre more
tu sei quel vero, e sōmo ben perfetto
sēz' il qual torna in piāto ogni diletto
Quāto che sia ignorante, stolto, e pazzo
chi vā cercando fuor, di Dio letitia,
qual cosa più bestial, ch'esser ragazzo
del mōdo, e del demon pien di tristitia
il vero gaudio, e'l massimo solazzo,
si troua solo in Celeste amicitia,
la qual s'acquista cō fede, e speranza,
imitando i suoi Santi in offeruanza.

Scesi del monte, vn seruo dice.

Voi siate i ben trouati Signori nostri,
molto ci piace Isac il tuo bon canto
hier ci pareuano i cuori nostri
pieni d'angoscia, di dolore, e pianto,

hoggi con fatti, e con parole mostri
essere in voi vn magno gaudio santo
oude preghiam ci dite la cagione,
se lecito è di consolatione,

Isac risponde a' serui, e dice.

Il sacrificio offerto questo giorno,
e stato tanto accetto, e grato a Dio,
per più cagion, l'hāno fatto adorno,
che di cantar non si satia il cuor mio,
ma quādo a Sarra arem fatto ritorno,
adempiremo il vostro buon desio,

Il seruo risponde a Isac,

giusto non era gran colonna,
che cel diceffi prima che a madonna.

Tornando verso casa, Sarra gli vede,
e va loro incontro, e abbraccia
Isac, e piangendo dice.

Dolce figliol, conforto del mio core,
nel tuo partir, perche non mi parlasti,
ò santo mio cōpagno, e buon signore
in quanti affanni, e pene mi lasciasti,
hà meritato questo il grand'amore
ch'io v'hò portato, perche mi celasti
vostra partita, io son sei giorni stata,
più ch'altra dōna, afflitta, e tribolata.

Abram si pone a sedere, e Sarra
se gli pone allato, & Isac dice.

Hor ti rispondo, ò cara genitrice,
per consolare l'afflitta tua mente,
in questo fatto sei fatta felice,
più ch'altra dōna al mōdo sia viuente
per vbidir all'huom, già mai non lice
disubidire a Dio onnipotente,
dunque non ti doler, ma tutta lieta,
intenderai nostr'andata segreta.

El massimo Monarca, eterno Dio,
volle il nostro fedele Abram prouare
e comandogli, che del corpo mio
douessi santo sacrificio fare,
egli però in secreto hebbe desio
farmi leuar di notte, e camminare,
auendo nel suo core impresso, e sculto
tener questo precetto a tutti occulto.

Abram

Abram, di santa vbidienza fonte,
mi meno seco, senza dirmi questo,
ma quando fummo saliti sul monte
mi fe il diuin precetto manifesto,
e con buon modo, e con parole pröte
a quella morte mi dispose presto,
le man legommi, & ignudo spogliato
sopra le legne m'ebbe collocato.

Alzando il braccio per volermi dare
di questo gran coltello in su la testa
l'Angel di Dio gli com nciò à parlare
prendendo la sua man dicendo, questa
morte non voglio che tu faccia fare
al tuo figliuolo, e non gli dar molestia
allor mi sciolse, e con gran riuerenza,
rèdemmo gratie a Dio di tal clemēza,

Voltoffi Abram, e vidde vn bel montone,
posto tra i pruni miracolosamente
il quale offerse con gran diuotione,
sopra del foco per me innocente;
di nuouo Dio gli fece promessa
di molti beni, e come ogni sua gente
farebbe nel suo seme benedetta,
dunque felice sei madre diletta.

Sarra marauigliandosi, dice.

Pel tuo parlare, io son tutta smarrita,
che gli spirti miei sento mancare,
al Mondo non fù mai tal cosa vditā,
e stupefatta stò pur'a pensare
quel ch'aj parlato, e tutta impaurita
sol per ciò vdire, tu mi fai tremare,
e veggio ben, che costretta d'amore,
hebbi ragion di stare in gran dolore.

Miracolosamente io t'acquistai,
con miracol maggior sei ritornato,
onde hor forniti son tutti i miei guai,
con tutto il cor Signor tu sia laudato
per sodisfare al dolor ch'io portai,
vò si gioisca, e canti in questo lato,

ciascun in gratia dell' Angel suo bono
ringrazi Dio di questo magno dono.

Sarra, e tutti gl'altri di cata, eccetto
che Abram, presi per mano, con
deuotione cantano questa laude.

Chi serue a Dio, con purità di cuore,
viue contento, e poi felice muore,
se la virtù dispiace vn poco al senso,
l'Alma, che sente vero gaudio immēso
dentro del cuor, tutta vien consolata,
essendo in grazia all' Eterno Signore.

Chi serue a Dio con purità di core
viue contento, e poi felice muore.

Quando ordinati son tutti i costumi
dentro, e di fuori al vero eterno Dio,
all'hor si godono i Celesti lumi,
che l'homo fanno viuer giusto, e pio
riena di gioia, e di puro desio,
godendo sempre del Diuino Amore

Chi serue a Dio, con purità di core
viue contento, e poi felice muore.

Omondani appetiti, o gente stolta;
cercate pace ne' mondan diletta,
se voi volete hauer letitia molta,
seruite a Dio con ogni vostro affetto
ch'egli è quel fonte dell'amor perfetto
che può mondare ogni vil peccatore.

Chi serue a Dio, con purità di core,
viue contento, e poi felice muore.

Ora il Fanciullo vestito da Ange-
lo licentiando gli vditori, dice.

Cari vditori, hauete inteso il frutto
dell'offeruar tutti i diuin precetti,
però che il vero Dio, Signor del tutto
ha sempre cura de' suoi serui eletti,
se disporrete trarne bon costrutto,
terrete i vostri cor da colpe netti,
e innamorati di santa vbidienza,
andate hor lieti, con buona licenza.

I L F I N E.



In Siena, & in Pistoia per Pier' Antonio Fortunati.
Con licenza de' Superiori.

do
 a.
 zio
 qua
 e.
 y
 la,
 melle
 nata
 pure
 la car
 suar
 di
 Dic
 e pin
 nove
 di cu
 tuce
 di
 le
 di,
 affe
 erien
 an
 i cur
 pre.
 ge.
 e.
 po
 ni,
 / cur
 ni,
 na,
 y
 24

